

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 1° Maggio un milione e 250 mila copie dell'«Unità»

Un nuovo grande risultato per «l'Unità» è stato raggiunto in occasione del Primo Maggio: un milione e 250 mila copie sono state diffuse grazie al lavoro e all'impegno di migliaia e migliaia di compagni. A questo risultato si aggiunge quello ottenuto in occasione del 25 Aprile con 950 mila copie diffuse. Una vasta mobilitazione, dunque, di tutte le organizzazioni del Pci attorno all'«Unità» e alla stampa comunista che ha permesso ai compagni di diffondere il giornale, e nello stesso tempo di venire a contatto in questi giorni con milioni di elettori.

È durata fino all'ultimo la rissa tra le «correnti»

Il rifiuto dei cattolici democratici

Il volto specchio dell'anima: la composizione delle liste democristiane dice assai bene quale riflusso — questo si realizza — si sia verificato nella Dc. Tutto si potrà dire delle candidature scudocrociate fuorché una cosa: che esse rechino il segno del rinnovamento, del recupero di un'immagine popolare, della coerenza con la conclamata fedeltà a una politica di solidarietà democratica.

Parlano chiaro le presenze: quel prevalere del vecchio personale moderato e di «regime», con in più la robusta immissione di uomini come il marchese Diana, capo degli «ultras» agrari e l'avvocato Cosentino, noto amico del latitante Crociani. E più ancora parlano chiaro le assenze, i rifiuti, le rinunce. A parte qualche eccezione di significato più biografico che politico (come Macario), è assente, ha detto «no» quella componente del pensiero cattolico avanzato (due nomi per tutti: Pietro Scoppola e Carlo Moro) che aveva offerto l'impulso ideale e politico alla speranza del rinnovamento democristiano nel biennio 1974-1975. La «Legge democratica» — delusa, guardata e, purtroppo, ormai silenziosa — non è entrata, ha capito che avrebbe fatto solo da copertura a uno Zaccagnini ormai «normalizzato».

Si sono ritirati e comunque non figurano uomini del pensiero economico riformista, come Lombardini e Prodi, che erano apparsi come i portatori di nuovi metodi nel governo dell'economia, disancorati dalle logiche spartitorie e subalterne, espressione di quella simbiosi tra potere e capitalismo di Stato che, con qualche ragione, fu chiamata regime.

Tutto questo dà ragione, oltre ogni previsione, al nostro giudizio sul processo involutivo che ha colpito la Dc nell'ultimo anno, quando — per l'azione e la presenza nostra nella maggioranza — i grandi nodi delle riforme e del rinnovamento sono finalmente venuti al pettine. Parla per tutti la situazione-simbolo di Bari, la terra che fu di Moro, tornata regno di Vincenzo Russo e

Le liste confermano: la Dc va verso destra

Sono rimasti fuori significativi esponenti del cattolicesimo democratico - Cade pure la vernice efficientistica - Sorprendente chiusura negli elenchi socialisti

Andreotti polemizza con Fanfani

La confusione nella Dc Grave intervento dell'ambasciatore Gardner - Dichiarazioni di De Martino

ROMA — Nella Democrazia cristiana sembra regnare la grande confusione delle voci. A parole si dice «solidarietà democratica», nei fatti si lanciano segnali in tutt'altre direzioni. E non a caso il sen. Fanfani ha colto la palla al balzo per prospettare il ritorno al centro-sinistra o addirittura al centrismo. Ora ad esprimersi è il presidente del Consiglio Andreotti, che con una lunga intervista a *Famiglia Cristiana* dà giudizi contrastanti e anche polemici, nei confronti di quanto hanno detto nelle scorse settimane autorevoli dirigenti del suo stesso partito.

Quali sono i passi salienti dell'intervista di Andreotti? Il presidente del Consiglio reca di uscire, anzitutto, dalla disputa sulle formule politiche — che ha dominato il campo in questa prima fase della campagna elettorale —, e ammonisce che domani, dopo le elezioni del 3-4 giugno, si troverà di fronte ai problemi che non sono stati risolti prima dello scioglimento della Camera: occorrerà — egli dice — «un governo che riesca a far approvare il piano triennale; che spinga a fondo la lotta contro il terrorismo; e la criminalità; che dia all'economia l'immagine di un'Italia stabile». Quale governo, dunque? Secondo Andreotti, se con le elezioni i «numeri» non cambieranno, la Dc dovrebbe — come nel 1976 — fare appello «per ottenere l'appoggio dei partiti o a un monocolore o a un monocolore arricchito da collaborazioni tecnico-politiche». Certo, il presidente del Consiglio mette in mostra un singolare coraggio, formulando premesse realistiche per quanto riguarda la situazione del dopoelezioni, ma noi riproponiamo monocolori o soluzioni che comunque risonano di formule già sperimentate.

Andreotti polemizza con Fanfani. «Un governo che riesca a far approvare il piano triennale; che spinga a fondo la lotta contro il terrorismo; e la criminalità; che dia all'economia l'immagine di un'Italia stabile». Quale governo, dunque? Secondo Andreotti, se con le elezioni i «numeri» non cambieranno, la Dc dovrebbe — come nel 1976 — fare appello «per ottenere l'appoggio dei partiti o a un monocolore o a un monocolore arricchito da collaborazioni tecnico-politiche».

Impossibile tentare la cronaca delle decine di ore di trattative, pubbliche o sottobanco, che hanno avuto per teatro la sede democristiana di piazza Sturzo. Meglio fermarsi, con l'aiuto di alcune testimonianze necessariamente anonime, a qualche caso — tra i più esemplari — del «mercato più lungo» (e sono parole di un democristiano). L'assenza dalle liste dello storico Scoppola e del fratello di Aldo Moro, Alfredo Carlo (tutti e due esponenti autorevoli del gruppo di cattolici democratici formatosi attorno alla «Legge»), è forse la più clamorosa. Tanto più che essa appare direttamente legata ai tentativi — felicemente andati in porto grazie a un colpo di mano — di imporre in un collegio senatoriale il giudice Vitalone, che non è solo un fedelissimo andreottiano ma anche una delle figure più discusse degli ambienti giudiziari romani.

In una lettera inviata ai «vertici» di piazza del Gesù, Scoppola e Moro avevano fatto chiaramente intendere di non ritenere compatibile la loro presenza in lista con quella del magistrato romano. Con quale effetto? Molta «comprensione» da parte della segreteria; punto e basta. Il risultato, quali che siano le altre motivazioni offerte ai pubblici, è che Scoppola e Moro hanno preferito tenersi fuori dalla mischia. Vitalone, invece, ha strappato la candidatura (si potrebbe dire a Direzione conclusa) grazie a un barattolo tra «andreattiani» e «fanfaniani», che ha dato ai secondi un altro senatore a Roma e al giudice un sicuro collegio senatoriale in Puglia.



INDRO, CAVALIERE DELLA ROSA

Abbiamo un nemico che si chiama qualunquismo, oggi particolarmente insidioso, perché diffuso e spesso mascherato. Può portare le più varie insegne elettorali, dal qualunquismo come base della rassegnazione e della paura del nuovo che si annida dietro lo scudo crociato a quello «storico» della destra, con il tipico slogan missivo della avversione al «regime» (costo della democrazia), al nuovo qualunquismo che veste panni radicali o sovversivi, anch'esso teso a teorizzare l'estraneità del cittadino dallo Stato, al «sistema». E' evidente che la mentalità qualunquistica, assai radicata in vasti strati popolari, è alimentata in primo luogo da quel modo di governare che è tipico della Dc, dalla rete di corrotte, di clientelismi, di ingiustizie e di impunità che essa ha steso sulla nazione intera, dal senso di impotenza e di schifo che ogni cittadino prova di fronte a questo modo di governare, al fatto che i pubblici essenziali, dalla disgregazione di tanta parte della stessa vita sociale. Il qualunquismo, però, forma così un circolo vizioso, raccoglie disegni e sfiducia e semina nuovi germi, insieme di dissoluzione e di conservatorismo. E' il nemico di chi vuole cambiare le cose e dice agli elettori che esse non solo si debbono ma si possono cambiare.

Ci si scandalizza spesso quando noi diamo del qualunquista anche a chi non è conservatore o reazionario e magari è convinto di essere più a sinistra di noi. Eppure ci sono fenomeni, motivi di struttura, organismi, istituti pubblici essenziali, dalla disgregazione di tanta parte della stessa vita sociale. Il qualunquismo, però, forma così un circolo vizioso, raccoglie disegni e sfiducia e semina nuovi germi, insieme di dissoluzione e di conservatorismo. E' il nemico di chi vuole cambiare le cose e dice agli elettori che esse non solo si debbono ma si possono cambiare.

Gli elettori britannici scelgono oggi tra laburisti e conservatori

Chi abiterà domani a Downing Street?

Nonostante la rimonta di Callaghan, la signora Thatcher si dice sicura della vittoria - I liberali — feroci critici del sistema elettorale maggioritario — puntano al ruolo di «ago della bilancia»

Altri 5 negri impiccati dal governo di Pretoria

PRETORIA — Il governo razzista del Sud Africa ha fatto eseguire ieri altre cinque condanne a morte pronunciate contro altrettanti negri che sono stati impiccati. Salgono così a 38 le esecuzioni compiute nell'Africa del Sud dall'inizio dell'anno. Secondo un comunicato ufficiale quattro dei condannati a morte erano stati accusati di avere ucciso due bianchi, ma non si fa il minimo cenno né a prove né a modalità di un ipotetico processo. Per il quinto negro impiccato non si indicano neppure i motivi della condanna a morte.

A Parigi una lunga catena di attentati

PARIGI — Ondata di attentati ieri a Parigi e in altre città della Francia che è stata bersagliata con raffiche di mitra, e a banche, stazioni di polizia e uffici fiscali davanti ai quali sono state fatte esplodere bombe e ordigni incendiari. In tutti i casi non si lamentano feriti ma solo danni materiali. Gli attentati e le esplosioni sono state tutte rivendicate da un gruppo che si è definito «Coordinamento d'azione rivoluzionaria (CAR)» che ha detto di lottare per opporsi «ai progetti capitalistici e riformisti».

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «Ci rivediamo venerdì al numero 10 di Downing Street», ha detto ieri Margaret Thatcher concludendo, con più sicurezza del solito, la serie delle sue conferenze stampa. Con l'aria di chi sa qualcosa di più dei comuni mortali, la leader conservatrice ha dato per scontata la vittoria del suo partito nella consultazione di oggi. In realtà crediamo che nessuno possa fare la minima previsione su un risultato tuttora aperto. I laburisti infatti, partiti in forte svantaggio, avrebbero rimontato in extremis la corrente fino ad affiancare i rivali nelle previsioni percentuali diffuse dai vari sondaggi demoscopici. L'impressione prevalente è dunque che essi abbiano effettivamente vinto la campagna elettorale, anche se probabilmente finirà per sfuggire loro il premio finale: la riconferma al governo di un paese che essi hanno guidato con equilibrio e solidità attraverso cinque difficili anni di «crisi».

che fino all'ultimo ha rifiutato di svelare il suo «segreto». L'incognita è doppia: non solo sarebbe difficile anticipare il nome del «vincitore», ma la reale incertezza consiste proprio nel non sapere se ci sarà un vincitore in assoluto. L'esito, lo ripetiamo, potrebbe essere un'affermazione di stretta misura per l'uno o per l'altro dei maggiori interpreti politici, un risultato inconclusivo, tale da non consentire quella stabilità e quella durabilità che il sistema maggioritario inglese, col premio implicito ai due big, una volta appunto era inteso ad assicurare.

Tale sistema è entrato in crisi. Le due ultime elezioni generali, nel '74, avevano infatti mancato di fornire una risposta proprio sul terreno del «ricambio» netto e fermo. Da qui il governo di minoranza laburista caduto alla fine di marzo. Da qui il ricorso a queste che (seppure sono di sei mesi) sono pur sempre elezioni anticipate. Allora, quello che torna ad essere sottoposto ad un severo collaudo è esattamente quel sistema a collegio unico che una volta era sinonimo di efficienza ed è ora fonte di malumore e protesta giustificata. Se la Thatcher spera naturalmente che lo scrutinio di stamotte la porti vinta; pomeriggio al numero 10, il leader liberale Steel si augura invece che non ci sia una chiara scelta elettorale e che il suo partito possa quindi esercitare il tanto ambito ruolo di «ago della bilancia».

Antonio Bronda (Segue in penultima)

Rappresaglia della Fiat nei reparti della carrozzeria

Sospesi a Mirafiori sedicimila operai

Il pretesto per la serrata uno sciopero articolato alla «finizione» - Immediata risposta dei lavoratori - Tentativo di drammatizzare il clima contrattuale - Una notizia falsa ai giornali

Dalla nostra redazione TORINO — Sedici mila operai della carrozzeria di Mirafiori sono stati sospesi e lasciati senza lavoro dalla Fiat durante la giornata di ieri. E' stata una vera e propria serrata, l'attacco più duro che il magnate padrone privato italiano abbia scatenato in questi ultimi tempi contro i lavoratori e il sindacato.

Questo obiettivo, però, la Fiat l'ha fallito. I lavoratori di Mirafiori, pur rispondendo alle «mandate a casa» con energiche manifestazioni, non sono caduti nella trappola di intraprendere una lotta ad oltranza, che li avrebbe cacciati in un vicolo cieco.

Le sospensioni di migliaia di operai sono un'arma che la Fiat ha usato infinite volte nel passato, sempre giustificandola con «episodi di microcriminalità» che interrompono il ciclo produttivo e fanno mancare lavoro a monte e a valle. E' opportuno, perciò, spendere due parole su questo problema. Se fosse vero che basta uno sciopero di reparto per bloccare Mirafiori, bisognerebbe arguire che i progettisti delle fabbriche Fiat sono degli incompetenti. La verità è un'altra.

inoppo. Malgrado le pseudo-justificazioni tecniche, le «mandate a casa» della Fiat sono il più delle volte rappresaglia antisindacali.

caduto con gli ottomila lavoratori del turno del pomeriggio. Gli operai si sono rifiutati di andare a casa, hanno formato un grande corteo che è andato a manifestare sotto al palazzo della direzione Fiat-ome, poi hanno issato bandiere rosse e cartelli sui cancelli, presidiando come avevano fatto nei giorni scorsi.

Carniti segretario della Cisl

Pierre Carniti è stato eletto ieri segretario generale della Cisl. Lo affianca, come «aggiunto», Franco Marini. In segreteria entrano anche Sartori, Colombo, Del Piano e Pagani. Non c'è stato nessun voto contrario, ma solo alcune schede bianche. Luigi Macario ha dato il suo commiato alla Cisl. A Pierre Carniti ha inviato il seguente telegramma il compagno Enrico Berlinguer: «Accogli le mie felicitazioni per la tua elezione a segretario generale della Cisl e gli auguri sinceri per il tuo lavoro che sono certo sarà fruttuoso per il rafforzamento del movimento sindacale unitario italiano ed europeo».

Michele Costa

OGGI vorremmo dire che ne siamo fieri

CHE IL prof. Giordano Dell'Amore era cosa nota a noi suoi amici e, naturalmente, ai suoi familiari. Quando lo nominarono presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, egli fu il più non accettare poiché temeva, conosciuti, che si trattasse di un posto provvisorio: «Volublie io — confessa con gli intimi — inabile la carica, sono sicuro che questa faccenda non dura». E infatti Dell'Amore è rimasto alla presidenza della Cassa 26 anni. Quando è arrivato a casa l'altro giorno i suoi hanno subito capito che ne aveva fatto una delle sue. «Non ti sarai mica dimesso? Gli hanno domandato increduli. E invece era proprio così: dopo 26 anni di presidenza Giordano Dell'Amore se ne è andato. Tale è l'uomo: perseverante e impareggiabile. Chi invece non si stancherà mai, a quanto pare, di essere deputato è la signora Maria Eletta Martini, manca a dirlo democristiana e vice presidente della Camera. Esendo di Lucca, Maria Eletta Martini figura nella Circoncrizione di Pisa e avendo visto che nella sua stessa lista si intendeva candidare anche un suo omonimo, tale signor Pietro Martini, persona sotto ogni aspetto ineccepibile, tanto da detto, tuono e traffico, allarma-

ta dalla eventualità che l'identità dei nomi potesse danneggiarla, che ha fatto cancellare dalla lista il suo omonimo. Quando è sposato un Martini e suo cognato, al bar, è solito ordinare un Martini. Peccato, perché il nostro compagno di Pisa, Occorri, ci assicura che questo Pietro Martini, defenestrato, poteva essere un nuovo Cavour. La on. Maria Eletta Martini ha fatto sapere che è disposta ad avere in lista solo il consigliere dei presidenti Carter, Brzezinski, Zbigniew K., a patto, naturalmente, che non abbia sposato una Martini. Questi sono i democristiani che tu ci invita a votare. I due ci abbiamo accennato sopra sono tra quelli che contano: essi ci offrono un esempio della sensibilità democratica del buon gusto, della delicatezza d'animo con cui vive e opera questa gente, contro la quale ce la fa solo Dio, che si è fatto invisibile per paura che un democristiano gli porti via il posto. Ma è ricercato. E l'altra sera mi è venuto in mente che loro e noi siamo separati da una diversa concezione della vita. Proprio così: separati, e non può credere come ce ne vantiamo.

Paolo Spriano (Segue in penultima)